

Tu chiamala se vuoi, tela

Il tight era "velada", il négligé "disordine". Ma oggi a volte con l'inglese si rischia lo stesso ridicolo dell'autarchia fascista

AURELIO MAGISTÀ

Nel 1936 l'Ente nazionale della moda pubblicò il *Commentario Dizionario Italiano della Moda*. Erano gli anni del massimo potere di Mussolini. E nel volume l'Ente si allineò al programma autarchico che pretendeva di cacciare gli stranieri anche dalla lingua. Sofia Gnoli, nel suo *Eleganza fascista. La moda dagli anni Venti alla fine della guerra* appena uscito per i tipi di **Carocci** (203 pp., 25 euro) passa in rassegna qualche esempio: «Dove non era possibile una traduzione letterale, il *Commentario* si rifaceva alla letteratura e ai dialetti regionali: ad esempio non sapendo come tradurre tight, venne proposto il termine "velada" dal dialetto veneto. Ormai il tailleur era diventato "completo a giacca"; il golf "panciotto a maglia"; i pantaloni "calzoni"; lo chignon "cignone"; il jersey "punto calza"; il pied-de-poule "millezampe"; il damier "scaccato"... le paillettes "pagliuzze", i volant "volanti", il négligé "disordine"; le trousse "scarabattola"». Artifici, protesi imposte a quell'organismo vivente che è la lingua, sul cui

corpo i forzati trapianti della politica provocano quasi sempre devastanti crisi di rigetto, soprattutto se l'intervento è esteso come quello imposto dall'autarchia. Autarchia che non cominciava né finiva con la lingua; un gerarca come Farinacci si preoccupava di invocare i fulmini del duce su quei giornali di moda che davano spazio alle creazioni parigine incitando «le signore a mandare in Francia i nostri quattrini con incosciente disprezzo del prestigio, dell'ingegno e dell'economia italiana». Parole, sia quelle delle traduzioni autarchiche che quelle di Farinacci, destinate a far sorridere tutti noi cittadini di un mercato globalizzato. Oggi è tutto capovolto. Un tempo, per esempio, la chiamavamo tela. Adesso guai a non chiamarla canvas. Ora che l'inglese è la lingua franca della globalizzazione, anche la moda, dominatrice per vocazione, si è convertita alla lingua dominante. Se una volta si facevano acrobazie per trovare la traduzione italiana di parole straniere, oggi se ne fanno di peggiori per evitare il semplice e diffuso corrispondente italiano di termini inglesi. Con il medesimo risultato di cadere nel ridicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

